

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

PIETRO LUMINATI: *Torna poesia*, Menghini, Poschiavo, 1983

Il titolo non è una costatazione, bensì una invocazione. Dopo quasi cinquant'anni dalla pubblicazione del suo *Sassalbo*, Pietro Luminati, poschiavino lungamente emigrato a Roma, invoca la poesia, perché, dopo tanti anni, ritorni a lui. Paolo Gir nella presentazione e gl nella breve recensione nel Grigione Italiano del 24 nov. scorso hanno già messo in rilievo i non pochi pregi di questa raccolta. Noi qui non possiamo fare altro che rimandare i nostri lettori ad alcune di queste poesie, quelle che a noi sono parse le più significative. Si vedano, dunque: Ritorno. (pag. 24), Fonti (pag. 36), Ricami d'autunno (pag. 48), Mezzanotte (pag. 52 e Preghera 1943 (pag. 57). Ci si convincerà di quanta poeticità siano ricchi questi versi, particolarmente quando si tratta di sensibilità verso i colori, le luci, i suoni della natura.

Il volumetto (fr. 6.—) può essere ordinato a Guido Lardi, 7742 Poschiavo.

EMMA LUNGHI: *Poesie*, Menghini, Poschiavo, 1983

Dobbiamo oggi saldare un lungo debito che abbiamo con Emma Lunghi di Castione. Da tempo le sue «Poesie» sono andate a finire fra i nostri libri da recensire e mai affiorate. Ma oggi dobbiamo cercarle, per onorare questo nostro debito. E ne vale la pena. Rileggendo questi ver-

si, sempre molto brevi, raccolti in componimenti brevissimi, si sente un palpitar di poesia vera. Si prendano, così a caso, *Delusione* e *Enigma* (pa. 48 e 49), *Salvezza* e *Ritorno* (34 e 35) *Siesta d'estate* e *Foglie d'autunno* (14 e 15), *La croce* e *La tua voce* (62 e 63). Ci si convincerà che in questi brani poetici, stringati come aforismi, c'è più poesia autentica che in tanti lunghi componimenti in versi.

PLINIO GROSSI, *Vittore Pellandini, l'uomo e l'opera*. Estratto dalla riedizione della «Tradizioni popolari ticinesi», Edizioni Edelweiss, Lugano-Pregassona, (1983)

Come dice il sottotitolo, si tratta di un opuscolo curato da Plinio Grossi e che contiene la biografia e l'elenco delle opere di Vittore Pellandini (1868-1935). Questo arbedese, che dopo essere stato per breve tempo impiegato presso la Tipografia-libreria Salvioni a Bellinzona era entrato al servizio della Gotthardbahn, dapprima come «aiutante» alla stazione di Castione, poi ben presto a quella di Taverne, «non fu uno scrittore né un dotto», ma «fin da giovane, accanto al suo lavoro, seppe coltivare gli studi del folclore ticinese e mesolcinese... facendo, in una parola, *opera meritaria di divulgazione del caratteristico patrimonio etnico del suo paese*», come ebbe a scrivere Franz Hunziker nella prefazione delle «Due fiabe ticinesi» negli «Italienische Lesehefte mit Präparation». A mo' di

presentazione della riedizione delle *Tradizioni popolari ticinesi* Plinio Grossi traccia molto agilmente la vita e l'opera di Vittore Pellandini, mettendo giustamente in luce i suoi rapporti con Carlo Salvioni, il di lui infaticabile, appassionato spirito di ricerca e la gioia di vivere in allegra compagnia.

Merito di Grossi non è solo quello di fare rivivere, dopo quasi cinquant'anni dalla morte, la figura di questo onesto operaio e diligentissimo etnologo, ma ancora più quello di illustrare a noi posteri l'importanza delle ricerche e degli impulsi che il Pellandini seppe dare a tante pubblicazioni importanti. Ricordiamo, per esempio, la parte da lui avuta nello stimolare l'iniziativa del Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana. E citiamo le sue opere principali. Prima di tutto, senz'altro, le *Tradizioni popolari ticinesi*, ora ripubblicate per cura del Comune di Arbedo-Castione. Poi il *Glossario del dialetto d'Arbedo*, pubblicato nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana fra il 1895 e il 1896, stampato a parte presso Carlo Colombi a Bellinzona nel 1895 e riedito con l'aggiunta della *Toponomastica arbedese* e qualche altra nota da Adolfo Caldelari nel 1975, per iniziativa del Comune di Arbedo-Castione. Alcuni opuscoli furono dal Pellandini dedicati a Bedano, villaggio d'origine di sua moglie Margherita Martinetti. Così il libretto intitolato *Bedano* (1904), indi *El Teàtar da Bedan* (1906) e *Un Milanes a Taverne*. L'opera sua forse più importante, il *Vocabolario arbedese - italiano*, vera enciclopedia del folclore del suo Comune, rimase, purtroppo, inedita. Esiste sì, il manoscritto, ma di non facile consultazione. Ed è vero peccato, ché il libro stampato avrebbe potuto dare molto a quanti desiderano di riscoprire il nostro passato più autentico, più popolare. Troppo scarsa tiratura eb-

bero invece due opuscoli che riguardano direttamente la Mesolcina: uno del 1912, in italiano, *Orsù, all'Alpi! Al San Bernardino, Pensieri di un villeggiante* l'altro del 1929, con lo pseudonimo di Vittorio da Cademallo, intitolato *Una partita alle bocce in Laura — Tutta da ridere — La fienagione e la montanina*. Laura sopra Roveredo, spodesterà nelle preferenze del Pellandini la più aristocratica villeggiatura di San Bernardino. A Laura egli avrebbe voluto dedicare un nuovo libretto, che apparve invece in capitoli di appendice sul «San Bernardino» e sulla «Cooperazione», sempre sotto lo pseudonimo di Vittorio da Cademallo. Solo nel libro pubblicato per iniziativa del Comune nel 1975 saranno raccolti, se pur raccorciati, alcuni di questi capitoli.

L'importanza di Vittore Pellandini non possiamo sperare di trovarla in questi capitoli in lingua, piuttosto modesti, bensì nel suo immenso lavoro di ricerca di vocaboli dialettali, di filastrocche e indovinelli, di usi e costumi e di canzoni popolari.

CENTRO DI RICERCA PER LA STORIA E L'ONOMASTICA TICINESE

(Università di Zurigo): *Repertorio toponomastico ticinese: Torre*, Bellinzona (s.a.)

Lo stesso gruppo di studiosi che da anni cura l'edizione dei *Materiali e Documenti Ticinesi* pubblica quest'anno il suo secondo opuscolo dedicato alla toponomastica dei comuni ticinesi. È ovvio che abbia cominciato ad interessarsi dei comuni nei quali già ha svolto le ricerche per MDT, cioè dei villaggi leventinesi, bleniesi e della Riviera. L'anno scorso è uscito l'opuscolo dedicato a Faido, quest'anno quello dedicato a Torre (Blenio). Questo fascicolo è stato curato da Vittorio F. Raschèr e da Mario Frasa. Dopo i

«Criteri di edizione», una quindicina di pagine di «Dati, fonti e notizie» e la «Bibliografia» segue il «*Corpus toponomastico*» vero e proprio, da pag. 32 a pag. 96. I toponimi non sono disposti alfabeticamente, bensì suddivisi in 6 zone che appaiono nelle cartine a doppia pagina dopo l'indice. La ricerca è facilitata dall'indice alfabetico dei toponimi. Le notizie che precedono il Corpus sono assai utili non solo per la storia di Torre e della sua, ora scomparsa, Fabbrica di cioccolata, ma anche per importanti questioni linguistiche, come quella riguardante le discusse «case dei pagani».

Auguriamo ai bravi compilatori di potere proseguire con questo buon ritmo, così che ci possano dare ogni anno almeno uno di questi preziosi fascicoli.

CODICE ARALDICO DEL GRIGIONI, Cancelleria di Stato, 1982

A quasi trent'anni dall'apparizione della prima edizione, il Governo cantonale ha voluto dare una nuova edizione della raccolta degli stemmi del cantone, dei circoli e dei comuni. La nuova edizione differisce dalla prima (come mette bene in luce nella prefazione il *dott. Fidel Caviezel*, direttore della cancelleria di stato) per il fatto che essa contiene anche la storia della formazione dello stemma cantonale e le modifiche intervenute nel frattempo riguardo ad alcuni stemmi comunali. L'evoluzione dagli stemmi delle Tre Leghe fino allo stemma del Cantone Grigioni è magistralmente illustrata dall'ex archivista cantonale *dott. Rudolf Jenny*. Si riprendono invece dalla prima edizione gli articoli di *Josef Desax* e di *Erwin Poeschel*, mentre *Toni Nigg* ha curato tanto il disegno degli stemmi nella prima edizione, come le modifiche in questa seconda.

Per quanto riguarda il Grigioni Italiano bastano poche note: sono scomparsi gli stemmi di quei comuni che sono stati incorporati in altri. Si tratta degli ex-comuni di Casaccia (Vicosoprano), Landarenca (Arvigo), Augio e S.ta Domenica (Rossa). Modificati, su richiesta dei relativi comuni, gli stemmi di Grono, che ha riavuto tutto il suo acero invece delle misere tre foglie del 1953, e di Soazza, che ora mostra il suo patrono San Martino, veramente come lo descrive la leggenda, cioè fiero cavaliere che divide il suo mantello con il povero mendicante. (Non ridotto come nella precedente edizione, alla figura di un anonimo vescovo che stando ritto porgeva una pagnotta al mendicante accovacciato ai suoi piedi.) Nonostante che il titolo del libro sia solo in tedesco, sono però tradotte in italiano e in rumantsch grischun la presentazione del presidente del Governo *dott. Mengiardi* e la prefazione del *dott. Caviezel*.

DONO DI NATALE 1983

Veramente il nome non è più questo. La redazione di quest'anno, formata da *Verenia Gosatti, Cleto Nollo e Lulo Tognola*, ha pensato di sostituire quel titolo con uno nuovo, certamente unico per il 1983: *Parliamo e giochiamo con il Moesano*. Dobbiamo dire che, da una decina di anni in qua, è la prima edizione del «Dono di Natale» che veramente ci soddisfa. Il testo è ridotto al minimo e mantenuto alla portata dei giovani lettori; le illustrazioni sono molte, di grande formato e possono essere interessanti, con qualche spiegazione dell'insegnante, anche per i più piccoli.

Qui vorremmo brevemente commentarne due. A pag. 13 c'è, su circa tre quarti del foglio, il *vecchio ponte di Valle*. Varrà la pena far notare agli scolari che la foto-

grafia deve risalire almeno ai primi anni del secolo. Perché? Perché non vi si vede né il palazzo della Scuola secondaria, né il quartiere sorto poi intorno alla stazione della ferrovia BM, né traccia di questo stesso impianto.

Riguardo alla fotografia della scuola di Castaneda del 1910 (pag. 19) potrebbe essere interessante se qualcuno degli scolari di Castaneda riuscisse, domandando ai più anziani del villaggio, ad identificare la maestra e almeno qualcuno degli scolari. All'autore della didascalia dei disegni a pag. 9 vorremmo fare notare che a San Vittore esiste il termine «podresc», ma non quello di «pudresc»!

«TEATRO DELLA SVIZZERA ITALIANA»

Questa formazione, chiamata in vita con non pochi sacrifici finanziari da *Peter Bissegger* e *Sergio Genni* della TSI, ha dato nell'autunno scorso la promessa seria di rappresentazioni nella Svizzera Italiana e nella Svizzera tedesca, compresa Coira. Per la prima volta furono scelti due pezzi di Max Frisch in traduzione italiana: «Omobono e gli incendiari» e «La grande rabbia» di Federico Hotz. Non ovunque le rappresentazioni incontrarono quell'entusiasmo che avrebbe potuto dare maggiore slancio ai promotori ed agli attori.

IV^o CENTENARIO DELLA VISITA DI CARLO BORROMEO NEL MOESANO

Per particolare iniziativa del dott. *Luca a Marca*, residente a Gentilino, ma sempre attaccatissimo al suo villaggio di Mesocco, si è voluto dare particolare risalto alla ricorrenza del IV^o centenario della visita di San Carlo in Mesolcina. Tale visita, che portò sostanziali miglioramen-

ti alla vita religiosa, culturale e politica del Moesano, avvenne quasi esattamente un anno prima della morte del Cardinale Borromeo, precisamente dal 12 al 30 novembre 1583. La commemorazione ebbe due poli principali: la domenica 6 novembre a San Vittore, il sabato 12 novembre a Mesocco. Lassù si aprì al pubblico, in Casa a Marca di sopra, la camera nella quale il Santo deve avere pernottato durante la sua residenza a Mesocco. La commemorazione fu incorniciata da alcune iniziative della Sezione Moesana della PGI, come la staffetta sportivo-culturale delle scuole, di cui parliamo nella rassegna grigionitaliana, dalle conferenze Boldini a Mesocco e Lurati a Grono e dalla pubblicazione di un *opuscolo commemorativo*. Il volumetto, di quasi 70 pagine «in folio» con molte belle illustrazioni, è opera particolare di *Rinaldo Boldini* e *Cesare Santi*. Il primo illustra i precedenti della visita e i particolari della stessa; il secondo tratta principalmente delle conseguenze giudiziarie di questo intervento, con le condanne, da parte del tribunale della Lega Grigia, di quanti vi avevano posto mano e della Valle intera. Fra l'uno e l'altro contributo sono inserite parti delle due relazioni inviate a Roma. Due capitoli chiudono l'opuscolo: il primo è l'inventario di quanto oggi ancora ricorda la presenza di San Carlo nel Moesano; il secondo, uno studio onomastico, ci dimostra che il nome Carlo, prima rarissimo, diventerà frequente nel Moesano dopo la canonizzazione dell'arcivescovo di Milano. Alla raccolta delle illustrazioni e delle informazioni attuali hanno collaborato Luigi a Marca, Josef Boldini, Luigi Corfù, Don Evaristo Crameri. La presentazione grafica è stata curata da Angela Hellmüller-a Marca, la stampa dalla Tipografia Mesolcinese, Roveredo.

CENTENARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO DE SANCTIS.

La cattedra di lingua e letteratura italiana del Politecnico di Zurigo ha organizzato il 2 dicembre scorso un convegno per commemorare il 1º centenario della morte di *Francesco de Sanctis*. E' noto che egli fu professore di lingua e letteratura italiana a Zurigo dal 1856 al 1860. Dopo le presentazioni e i saluti del magnifico rettore prof. Hans von Gunten e del titolare della cattedra prof. Dante Isella seguirono, fra il mattino e il pomeriggio cinque conferenze. Nell'ordine: *Guido Oldrini* (Bologna) sulla formazione filosofica del D. S., *Luigi Firpo* (Torino) sulla sua (non) attività politica, *Renato Martinoni* (P. f. Z.) sugli anni zurighesi del D. S., *Carlo Muscetta* (Roma) sulla sua posizione europea, *Georges Günter* (Univ. Zurigo) su «Literaturkritik und Zeitgeist». Possiamo dire che Francesco de Sanctis è stato dagli oratori «cucinato un po' in tutte le salse», ma che la giornata è stata senz'altro efficace per rivalutare la figura di questo grande critico della letteratura italiana.

Profili di Orientalisti - Alice Boner

Nella rivista *La cultura nel mondo* *) diretta dal Prof. Leo Magnino, l'orientalista Angelo Morretta si occupò di Alice Boner, valida storiografa dell'arte indiana e notevole artista del pennello e dello scalpello, la cui casa a Benares è oggi un museo di pezzi preziosi e rari. (Memorabile anche la sua esposizione a Zurigo e a Coira.)

Il Morretta scrive tra l'altro: «Alice Boner, nel cuore di una Roma shivaita-indù, per 40'anni dedicò tutto il suo ingegno a decifrare il misterioso mondo degli indo-austro-dravidici, cioè la magnificenza visibile del pensiero e dell'arte che si espri-

me nel variopinto universo dei *sikara*, dei *torana* e degli *yupa*, guglie portali e colonne dei grandi templi del medioevo indo-ario, e alla ricerca affannosa di manoscritti ancora non divulgati nelle immense biblioteche del Sud-India. Alice Boner era guidata sempre da uno spirito quasi avventuroso, coadiuvato da una saggezza non priva di un *humour* demoticizzante, qualità miste alla convinzione che l'Oriente e l'Occidente devono incontrarsi e non più scontrarsi come diceva Kipling.»

*) 34/1982, n. 1 Gennaio - Marzo,
Via A. Gramsci 16, 00197 Roma

R. Bornatico

La resurrezione degli affreschi gotici nel Cantone Grigioni

Abbiamo davanti il magnifico volume pubblicato a Disentis-Muster sugli affreschi gotici nei Grigioni ossia precisamente, come è detto nel sottotitolo, sulle «opere del secolo XIV nella parte settentrionale del cantone Grigioni e in Engadina» (*Gotische Wandmalereien in Graubünden. Desertina Verlag 1983*). L'autore del testo è *Alfons Raimann*, con le fotografie di *Wolfgang Roelli*.

Crediamo che raramente tanti dipinti siano stati riscoperti e restaurati in così pochi anni. Infatti a pag. 22-23 è data la tabella di questi affreschi e pochissimi sono quelli che erano già sempre visibili. Tutti gli altri sono stati scoperti negli ultimi cinquant'anni, pochissimi nel decennio precedente, e soltanto alcuni a partire dal 1898. Quest'opera scientifica di indagine molto seria è stata compiuta in vicinanza stretta alle opere di restauro che in parte sono state seguite dall'Autore del testo. Il maggiore restauratore appare *Oskar Emmenegger*, che ha lavorato con

intelligenza e con arte dal 1966 in poi, specialmente a Bever e a Waltensburg. Il Raimann, molto interessato a questi delicati lavori di restauro, ha compiuto ricerche anche sul materiale degli affreschi, sullo strato di pittura (Malschicht) e sulla stessa tecnica pittorica.

Davanti a tanta serietà di indagine di un esperto, non vorrei azzardare opinioni troppo avventate, perché il Raimann è stato perspicace soprattutto nella ricerca della giusta attribuzione ai pittori che singoli di questi affreschi.

Tuttavia, benché ambedue i pittori che vengono distinti nell'esecuzione degli affreschi della chiesa di San Giorgio a Rhäzüns siano riusciti a risultati ineguali, tuttavia l'eccellenza dell'opera pittorica nei tondi dei quattro apostoli sulla volta del coro mi fa pensare che quest'opera *non sia del pittore di Waltensburg*, meno elevato, ma piuttosto dell'altro pittore detto il *maestro di Rhäzüns* (Rhaezünser Meister) o forse di un terzo artista superiore. Questa ipotesi non è per me tanto importante nell'identificazione dell'autore, quanto per servire alla valutazione dell'opera d'arte. Comunque, attraverso le piccole fotografie a colori di questo volume, vorrei indicare tutta la grazia della lunetta dell'«Annunciazione», dove è preziosa soprattutto la rappresentazione della favola della volpe e della cicogna: le gambe e il collo sottili dell'uccello riescono molto espressivi proprio in rapporto con il fondo azzurro che può avere un'azione immediata dalla finezza della sua tinta. Così apprezziamo molto anche la traduzione in piccolo formato del combattimento di San Giorgio con il drago, dove in altro modo è ottenuto uno speciale rapporto, validamente espressivo, dei due alberelli molto graziosi con il fondo realizzato a tante stelline d'oro; ma l'impulso artistico ha indotto a dare,

su quel fondo di stelle, una certa grazia perfino al drago stesso, nelle linee sottili delle sue due ali e della testa. Sul fondo a stelle risalta efficacemente anche tutta la coperta che ricopre il cavallo del guerriero e lo stesso scudo acquista un valore decorativo geometrico, di assoluta vitalità pittorica. Evidentemente anche queste opere sono di qualità superiore, come la rappresentazione dei quattro apostoli. Non è forse inutile ricordare che il modo con cui gli apostoli sono rappresentati alati nell'affresco di Rhäzüns ha interessato particolarmente il pensiero antroposofico di *Rudolf Steiner*, onde queste quattro immagini sono molto note a tutti gli antroposofi del mondo, e ci permettiamo di ritenere che l'alta qualità artistica della creazione abbia contribuito ad attrarre l'attenzione di quei costruttori di teorie molto complicate. Vorremmo notare ancora, attraverso le riproduzioni a colori del libro, gli interessantissimi animali dipinti sulla fronte meridionale della torre della chiesa cattolica di *Schlans*, e ritenuti del maestro di Rhäzüns. Qui è interessante anche molto la testa del Cristoforo, nel tentativo di ricostruzione del volto per opera del restauratore *Oskar Emmenegger*. Veniamo quindi alle traduzioni in piccolo formato a colori degli affreschi della chiesa evangelica di *Stugl*: qui il Cenacolo non è presentato orizzontalmente, ma in un cerchio che facilita la comunicativa dell'eccezionale movimento del gruppo unitario e della vitalità pittorica, coloristica, data soprattutto dai risalti delle parti gialle e dorate. La stessa intensità di valore coloristico, che supera di molto lo stile statico del tempo, si trova nel mirabile affresco del compianto di Cristo (*Beweinung Jesu*), in cui il pallore del Cristo deposto viene a contrastare con i colori freschi delle vesti e degli altri volti.

La stessa impressione di un'alta sensibilità cromatica nelle vesti e nei volti si ha nella presentazione delle due figure intitolate « Re » (Könige). Questi re hanno poi un aspetto molto femminile, come altre creazioni consimili in questi affreschi grigionesi.

Molto delicata ci appare anche la pittura di figure di Santi su fondo azzurro della parete meridionale della navata di *Waltensburg*, (pag. 420). Segue la bellissima rappresentazione di Sant'Antonio, con quell'azzurro posto fra le due rocce, e con le figure e con le braccia e le mani molto allungate. Si viene invece alla rappresentazione alquanto grottesca del ciclo di Santa Margherita, dove però è notevole sempre il rapporto fra le figure in primo piano e lo sfondo di colore azzurro. Lo stesso si sente nella Crocifissione.

Come si vede, il problema dell'espressione artistica differente da aspetti più modesti è molto complesso.

Abbiamo trattato qui di questi aspetti marginali della grande opera fotografica e filologica di questo libro.

E' inutile dire che le traduzioni magistrali in formato maggiore, in pagine intere o in mezze pagine, comunicano emozioni immediate anche più alte, onde si può dire che la resurrezione di questi affreschi abbia raggiunto il suo compimento con il libro mirabile ora pubblicato.

Il volume solidamente rilegato è di ben 445 pagine. Guido L. Luzzatto

MOSTRA DI CHIARINA TOGNOLA - BIANCHI

Dal 15 ottobre al 2 novembre ha avuto luogo a Roveredo (Galleria *La Torre*) la mostra di pittura di *Chiarina Tognola-Bianchi*, nativa di Lostallo, ma residente nelle vicinanze di Zurigo. La mostra ha avuto grande successo di critica e di pubblico. Ben a ragione, ché raramente, negli ultimi anni, abbiamo potuto vedere tanta poesia in quadretti di molta semplicità, senza pretese. Alla simpatica artista auguri vivissimi di altri successi.

MOSTRA DEL LIBRO A POSCHIAVO

Per iniziativa della *Biblioteca per tutti* si è tenuta a Poschiavo una bella esposizione di libri svizzero-italiani ed italiani. L'hanno presentata *Gustavo Lardi*, membro del comitato della BPT e il prof. *Conti-Ferrari*, direttore della stessa.

Quasi come conseguenza possiamo considerare l'apertura a Poschiavo della biblioteca della Sezione della PGI.

VITALE GANZONI A CHIAVENNA

Nella rassegna di pittura «Città di Chiavenna 1983» abbiamo visto con piacere un buon acquarello di *Vitale Ganzoni* «Cime della Bondasca». Complimenti al non più giovane artista!